

## altriché

di Giuliano Compagno

CARLO  
BORDINI

Le "signore grasse", l'avevano fondata anche loro quella casa editrice. Senza saperlo, s'intende, ma c'erano un po' zie di paese, a noi che ci finivamo quasi ogni sera a mangiare, ebbri com'eravamo di scrittura, di racconti, di storie e di poemi. La "Stalker" durò la stampa di un paio di libri, per quanto la Pde avesse millantato una distribuzione capillare. Per quanto Pedullà e Giovanardi avessero presentato i *debs* con tutti gli auspici del caso. Per quanto Aldo Rosselli fosse sodale e Carlo Bordini animatore di un progetto tanto cugino di quello di "Aelia Laelia", degli amici emiliani e di Giorgio Messori, autore e uomo dolcissimo. Per quanto insomma... "Stalker" si sparse prematuramente e senza soffrire, forse prima ancora di nascere e di certo perché il comitato di redazione che lo componeva era la più strampalata assemblea di teste fra le nuvole che si potesse mettere insieme. E Carlo ne era il poeta. All'epoca viveva in un appartamento al pianoterra, dalle cui mura pendevano fogli di appunti, citazioni fulminanti, versi lasciati a metà, saluti di amici e minacciose frasi di donne innamorate, appese lassù in attesa di risposta. E a trascorrere una sera con lui ti prendeva un sentimento di percezione della realtà, sebbene ciò sarebbe parso bizzarro a una

qualsiasi anima razionale. Con Carlo afferravi l'essenza del mondo, eppure il mondo gli era estraneo come olio all'acqua. «Se facessi il mio vecchio numero di telefono, risponderei com'ero vent'anni fa». La sua militanza trotskista, che non avrebbe mai rinnegato (i poeti non rimpiangono nulla, per questo sono melanconici...), le interminabili discussioni sul grande partito comunista italiano, sui martiri e sugli eroi di ogni bandiera issata. Le poesie che Vince Fasciani spediva dalla Svizzera, i primi libri di Bichsel, l'infinito luore di una foto di Ghirri, il suo bellissimo poema invernale *Pericolo*, che fu messo in scena a Firenze (e molti rimasero turbati dalla felicissima disperazione che Carlo aveva saputo trascrivere in versi), la soddisfazione quando si seppe che ad Aldo avevano assegnato il vitalizio Bacchelli. È come narrare di un gruppo dove non esistevano invidie, dove non si parlava mai di soldi, dove si mostrava rispetto. «Sarà come non essere mai nato, che è il mio sogno di sempre». Ed è così difficile scrivere di un poeta, del suo durissimo padre, dei suoi corsi di storia alla Sapienza, della sua vocazione a esser solo, dei suoi moltissimi amici. Ed è così difficile perché uno che sia e che allo stesso tempo faccia il poeta – qual è Carlo Bordini – non lo incontri tutti i giorni. E quando accade, è un evento emozionante, perché aveva ragione de Nerval... «la vita di un poeta è quella di tutti»! Anche tua, sì, dico a te, che hai appena letto di un abbraccio a un vecchio, carissimo amico.